

Gas e petrolio, diversificazione a mano armata

di Sofia Basso, Unità investigativa Greenpeace

Nel pieno della crisi climatica e di una guerra finanziata dai proventi di gas e petrolio, il governo aumenta la spesa per le missioni militari a protezione delle fonti fossili. Per il 2022, l'Italia conferma tutte le operazioni internazionali delle Forze armate che [un rapporto di Greenpeace](#) del dicembre 2021 ha già denunciato come “fossili” e [ne aggiunge due nuove](#), facendo lievitare i costi per la tutela armata della “sicurezza energetica” a 870 milioni di euro (+9% rispetto al 2021, +65% rispetto al 2019) - pari al 71% dell'intero budget per le missioni militari 2022. Due operazioni - Gabinia nel Golfo di Guinea e Mare Sicuro al largo della costa libica - continuano ad avere come primo compito la “[sorveglianza e protezione delle piattaforme Eni](#)”, incuranti degli impatti sui cambiamenti climatici e sulla pace. Numerosi studi, infatti, mettono in relazione le crisi esplose in diverse aree del mondo - dalla [pirateria nel Golfo di Guinea](#) all'[instabilità dell'Iraq](#) - con le conseguenze dell'estrazione delle fonti fossili, come le diseguaglianze economiche e il degrado ambientale.

La stretta relazione tra l'impegno militare e le importazioni di gas e petrolio in Italia

La [relazione analitica](#) con la quale il governo - nel frattempo dimissionario - chiede al Parlamento sciolto anticipatamente di prorogare le missioni internazionali già in corso rimanda ripetutamente alla sicurezza dei nostri approvvigionamenti di fonti fossili, precisando subito che “nelle aree di interesse strategico per l'Italia” si assiste a “una competizione per le risorse naturali ed energetiche sempre più accesa”. Il documento all'esame delle Camere ricorda anche che la nostra “politica energetica” identifica “Algeria, Libia, Iraq e Penisola Arabica, quali punti cardine per la sicurezza dei nostri approvvigionamenti”. Tutte aree - guarda caso - presidiate dalle nostre Forze armate.

Anche i due ministri competenti, Lorenzo Guerini (Difesa) e Luigi Di Maio (Esteri), nella loro [audizione davanti alle commissioni riunite di Camera e Senato del 26 luglio](#) hanno citato più volte la questione energetica. In particolare, [Guerini ha dichiarato](#) che “l'impiego delle Forze armate nelle missioni internazionali” è “teso al conseguimento di diversi obiettivi”, tra cui “il contributo alla sicurezza internazionale, attraverso la prevenzione e gestione di scenari di crisi conseguenti tanto alle minacce convenzionali, quanto a quelle ibride”, come “le restrizioni all'approvvigionamento energetico”.

Altrettanto esplicito nel delineare la forte relazione tra l'impegno militare italiano e le nostre importazioni di gas e petrolio [è stato il Capo di Stato Maggiore della Difesa](#), ammiraglio Giuseppe Cavo Dragone: “La nostra Marina sta pattugliando il nostro fronte Sud, un'area da mantenere attenzionata, da cui possono provenire criticità e da cui possono essere tratti approvvigionamenti alternativi di idrocarburi”.

Le missioni fossili dell'Italia nel Mediterraneo e in Africa subsahariana

Riferimenti concreti a questa diversificazione energetica a mano armata compaiono anche nella descrizione delle singole operazioni militari. In particolare, [la relazione governativa](#) ricorda che “la libertà e la sicurezza della navigazione nello Stretto di Hormuz sono strategici per la sicurezza degli

approvvigionamenti energetici nazionali” e che la missione europea nello Stretto - EMASoH - è operativa dal 2021, “a seguito delle azioni di sabotaggio ai danni di petroliere nello Stretto di Hormuz, da cui passa circa un terzo del petrolio movimentato via mare”. L’Italia partecipa dal 2021, con una spesa per il 2022 di 9,5 milioni di euro.

Parlando della stabilizzazione della Libia, il documento sottolinea che “le tensioni politiche si riflettono sull’instabilità della produzione petrolifera, anche attraverso chiusure degli impianti estrattivi”, ed evidenzia che l’operazione militare Mare Sicuro “assicura con continuità la sorveglianza e la protezione militare alle piattaforme dislocate nelle acque internazionali antistanti le coste libiche”. Totale della spesa 2022 per le tre missioni in Libia e nelle acque prospicienti (Mare Sicuro, Miasit e Irini): 176 milioni di euro. Nell’illustrare l’operazione antipirateria nel Golfo di Guinea, la relazione cita anche quest’anno al primo posto il compito di “proteggere gli asset estrattivi di Eni” e ricorda che su quel bacino “si affacciano due dei maggiori produttori di petrolio dell’Africa subsahariana” (spesa per il 2022: 20 milioni).

Anche l’operazione NATO Sea Guardian nel Mediterraneo centrale e orientale ha il mandato di “proteggere le infrastrutture critiche nell’ambiente marittimo, compreso il controllo dei punti di strozzatura”, in un’area caratterizzata da forti tensioni a causa - come [ricordato più volte da Guerini](#) - della “competizione sempre più accesa” per “il controllo delle cospicue risorse energetiche presenti”. Da qui, secondo il ministro, la necessità di “rafforzare la presenza” italiana nel Mediterraneo orientale. Oltre a Sea Guardian, hanno compiti di sorveglianza nel Mediterraneo orientale anche il dispositivo NATO per la sorveglianza navale nell’area sud (che quest’anno ha raddoppiato il suo budget da 17 a 32 milioni di euro) e le due missioni in Libano, un Paese che Guerini ha ricordato avere “[una posizione geografica di assoluta valenza strategica](#)”, in quanto “apre le porte del quadrante Mediorientale di rilevanza strategica tanto per i solidi legami storici, quanto per l’approvvigionamento energetico”. Totale per le quattro operazioni nel Mediterraneo orientale: 220 milioni di euro. Anche le due missioni europee nel “quadrante orientale del continente africano” - la missione antipirateria Atalanta ed EUTM Somalia - proteggono le importazioni fossili o, per usare [le parole del ministro](#), “gli eterogenei interessi nazionali coinvolti, da quelli della sicurezza a quelli commerciali ed energetici”.

Le nuove operazioni in Qatar e Mozambico

Quest’anno, inoltre, l’Italia parteciperà a [due nuove operazioni “fossili”](#), a cominciare dalla missione bilaterale di supporto alle Forze armate del Qatar in occasione dei “Mondiali di calcio 2022” (spesa per il nostro Paese: 10,8 milioni di euro). Il contributo italiano “mira al rafforzamento della sicurezza nel Golfo Persico” e “risponde all’esigenza di valorizzare gli interessi nazionali in un’area di importanza strategica”. Che gli interessi in ballo siano soprattutto “fossili”, lo hanno sottolineato [in audizione sia Di Maio che Guerini](#), ricordando “gli importanti accordi in ambito energetico” stretti di recente con il Qatar e definendo la nuova missione “un esempio calzante della diplomazia militare”. In giugno, Eni è entrata “[nel più grande progetto al mondo di Gnl in Qatar](#)”. L’amministratore delegato del Cane a sei zampe, del resto, ha accompagnato la delegazione italiana in ogni tappa del tour energetico del governo, [iniziato proprio a Doha](#).

I militari italiani parteciperanno anche a [EUTM Mozambique](#), la missione istituita in Mozambico dal Consiglio UE nel 2021, con l'obiettivo di "sostenere le forze armate mozambicane nel ripristino della sicurezza e della protezione nella provincia di Cabo Delgado" (costo per l'Italia: 1,2 milioni di euro). Già nel luglio 2021, Guerini aveva sottolineato come l'escalation delle violenze nella provincia nord del Paese avesse causato "[le interruzioni dell'attività estrattiva](#)". Nei prossimi mesi, la più grande nave con impianto di liquefazione al mondo - targata Eni - [produrrà il suo primo carico di Gnl](#) proprio nelle acque al largo del Mozambico. Come ha sintetizzato Guerini [nella sua comunicazione alle commissioni riunite](#): "Siamo maggiormente proattivi nello stringere e rafforzare partnership con quei Paesi che necessitano di riorganizzare e irrobustire le loro capacità militari, ovvero incarnano per noi un interesse nazionale prioritario di sicurezza, economico commerciale, industriale ed energetico".

Il contributo italiano alla missione Nato in Iraq

Il consistente aumento di spesa per le missioni fossili del 2022, comunque, più che ai due nuovi impegni militari in Mozambico e in Qatar, è legato soprattutto al "rafforzamento del contributo italiano alla missione Nato" in Iraq, con costi che quest'anno sono quintuplicati rispetto al 2021 (77,8 milioni di euro, ai quali si aggiungono i 217 milioni di euro per la partecipazione italiana alla Coalizione globale contro Daesh). Come ha ricordato il Capo di Stato Maggiore della Difesa, ammiraglio Giuseppe Cavo Dragone nella [sua audizione parlamentare](#), da maggio il nostro Paese ha assunto il comando della missione Nato in Iraq, "che ricordo essere uno dei principali fornitori di greggio per l'Italia". Anche Guerini nella sua [comunicazione del 26 luglio](#) ha voluto ribadire il ruolo rilevante dell'Iraq per il nostro "approvvigionamento energetico".

Un drammatico circolo vizioso

Che l'Italia intendesse rispondere alla guerra in Ucraina puntando su una militarizzazione della diversificazione energetica era già stato anticipato da Guerini in occasione della sua [comunicazione sul conflitto del 5 maggio](#): "Il dovere di rimodulare una situazione di dipendenza dalle forniture russe non può prescindere dal consolidamento delle condizioni di stabilità di quelle regioni che rappresentano una valida alternativa per l'approvvigionamento delle risorse energetiche a tutela della sicurezza energetica nazionale ed europea". Tutto questo in un contesto in cui, tra gli obiettivi della difesa, c'è "anche quello di contribuire alla garanzia della sicurezza delle reti e delle rotte commerciali anche con particolare attenzione al settore energetico". Nella stessa direzione va anche la nuova [Strategia di sicurezza e difesa per il Mediterraneo](#), che già nelle prime pagine fa notare come l'Italia importi "la quasi totalità del fabbisogno di combustibili fossili". Ecco perché, si legge nel documento, è necessaria "una riflessione in merito alla sicurezza e stabilità dei Paesi fornitori, delle aree di transito dei gasdotti-oleodotti, nonché delle vie di comunicazione, soprattutto marittime. Infatti il petrolio, così come il gas, arriva quasi interamente con navi specializzate (petroliere e gasiere) dal Golfo Persico, dai due versanti oceanici africani, dal Mediterraneo orientale e dal mar Nero attraverso i passaggi nevralgici di Suez, Hormuz e Bab El Mandeb". In un contesto in cui la mappa delle nostre importazioni di fonti fossili si confonde ormai con quella dei teatri pattugliati dalla Marina militare.

Eppure, sempre più studi, compresi quelli targati Onu e Unione europea, segnalano che le cause profonde di molte crisi che la comunità internazionale sta tentando di risolvere siano da ricercare anche nelle diseguaglianze economiche e nel deterioramento ambientale connessi all'attività estrattiva. Particolarmente esplicito [un dossier del Parlamento italiano sull'insicurezza del Golfo di Guinea](#): "La cornucopia petrolifera ha arricchito le casse degli Stati ma al prezzo del deterioramento delle aree coltivate e delle acque prospicienti i pozzi, devastando le fonti di sostentamento delle comunità locali di pescatori e agricoltori". Risultato? "I guerriglieri sono passati dall'essere ladri di petrolio ad essere pirati e il Golfo di Guinea si è trasformato, negli ultimi cinque anni, nel principale hotspot della pirateria a livello mondiale". Inequivocabile la conclusione del rapporto: "Se le condizioni socio-economiche rimangono invariate e le attività criminali continuano ad essere più redditizie, la pirateria non può che rimanere costante o addirittura continuare a crescere".

Le estrazioni di gas e petrolio che il nostro governo va a difendere in giro per il mondo, insomma, contribuiscono a causare quelle stesse crisi che l'Italia tenta di stabilizzare con le sue missioni militari, in un drammatico circolo vizioso che Greenpeace chiede da tempo di interrompere. "Il nostro Paese deve smettere di proteggere militarmente gli asset e gli interessi dell'industria fossile, puntando con decisione sulle fonti rinnovabili e sul risparmio energetico. Solo così si tutela davvero l'ambiente e la pace", dice Giuseppe Onufrio, direttore esecutivo di Greenpeace. L'Italia, però, sembra andare nella direzione opposta, e invece di ridurre la spesa per la difesa militare di fonti energetiche inquinanti, continua ad aumentarla, perché la priorità è garantire che il petrolio e il gas arrivino a destinazione senza intoppi. A maggior ragione adesso che i rubinetti russi minacciano di chiudersi prima dell'inverno.

MISSIONI MILITARI FOSSILI ITALIA 2022

Missione militare	Paese/Area delle operazioni	Spesa 2022
Operazione Mare Sicuro	Mediterraneo, al largo della Libia	€95.427.196
EUNAVFOR MED Irini	Mediterraneo, al largo della Libia	€40.323.253
Missione bilaterale di assistenza e supporto - MIASIT	Libia	€40.218.658
Coalizione globale contro DAESH	Iraq	€217.259.170
NATO Mission Iraq - NMI	Iraq	€77.854.735
Operation Sea Guardian	Mediterraneo centrale e orientale	€17.187.313
Operation Gabinia	Golfo di Guinea	€20.515.244
EUNAVFOR Operation Atalanta	Corno d'Africa	€26.844.559
EU Training Mission Somalia - EUTM Somalia	Corno d'Africa	€15.543.075
European Maritime Awareness Strait of Hormuz - EMASoH	Stretto di Hormuz	€9.573.895

UN Interim Force in Lebanon - UNIFIL	Libano/ Mediterraneo orientale	€163.585.294
Missione italiana bilaterale in Libano - MIBIL	Libano/ Mediterraneo orientale	€10.519.110
Fianco Sud Alleanza	Mediterraneo orientale e Mar Nero	€32.475.673
Base militare italiana a Gibuti	Supporto alle missioni nel Corno d'Africa	€12.667.677
Personale militare in UAE, Kuwait, Bahrain, Qatar e Tampa	Supporto alle missioni nel Medio Oriente	€23.416.407
EUTM Mozambique	Mozambico	€1.214.097
Qatar	Qatar	€10.811.025
Spesa missioni "fossili" (senza costi di supporto)		€815.436.381
Spesa missioni a carico della Difesa (senza costi di supporto)		€1.144.931.075
Percentuale di spesa per le missioni fossili sulla spesa totale per le missioni a carico della Difesa		71.22%
71 per cento dei costi di supporto totali		€55.552.722
Totale spesa per le missioni militari "fossili"		€870.989.103

Fonte: Elaborazione Greenpeace da "Relazione analitica missioni internazionali in corso" (http://documenti.camera.it/_dati/leg18/lavori/documentiparlamentari/IndiceETesti/026/005/INTERO.pdf) e "Deliberazione del Consiglio dei ministri in merito alla partecipazione dell'Italia a ulteriori missioni" (http://documenti.camera.it/_dati/leg18/lavori/documentiparlamentari/IndiceETesti/025/005/INTERO.pdf)

**ROMA,
Luglio 2022**